

## FRAGILITÀ

## Dio fra le macerie

**D**io è fragile. Non può contare sulla nostra adesione incondizionata. È sottoposto continuamente alla severa verifica del suo operato, alle nostre valutazioni sui vantaggi della relazione con lui. E quando i conti non tornano, perché Dio ci delude e risulta inadempiente, noi non gli rinnoviamo il contratto.

Le ragioni di tale licenziamento in tronco possono essere serissime; e, tuttavia, il fatto di poter decidere di smettere di credere in lui e di poter recidere il patto, mette in chiara luce come sia inadeguata l'immagine classica di un Dio onnipotente. Egli è piuttosto un lavoratore precario, costretto a rinegoziare continuamente il contratto stabilito con noi.

Dio è fragile: la sua immagine in noi può esplodere in mille frammenti, quando attraversiamo le tempeste della vita.

Dio è debole. Non soltanto perché non sembra in grado di arginare e domare il male del mondo, ma anche perché lega, fin dagli inizi, la sua esistenza alle sue creature. Egli è tessuto di relazione: ama. E chiunque ama sa che l'amore non è mai ferma certezza, solida costruzione.

Chi ama conosce gli abissi, l'instabilità, il rischio della perdita, come anche l'estasi del cielo. Ami e dipendi dall'altro. Se i suoi occhi si posano su di te, tu sperimenti il paradiso; ma se il suo sguardo ti attraversa senza vederti, ecco che tu precipiti nell'abisso e il tuo mondo va in frantumi.

Lo sa bene il Dio biblico: quando Israele si dimostra indifferente, Dio si arrabbia, manda i profeti per farsi ascoltare e attirare l'attenzione, minaccia di andarsene, alza la voce, ma non riesce a recidere quel legame che lo tiene vincolato al suo popolo.

Dio è fragile, è debole, perché ama e l'amore rende vulnerabili. Non è, dunque, onnipotente il povero Dio: non solo perché non riesce a barcamenarsi nella tempesta del male, ma anche perché si scopre bisognoso dell'essere umano e, dunque, esposto al rischio di essere rifiutato. (...)

Un linguaggio poetico è quello con cui il libro di Giobbe prova a cercare un senso ultimo ai terremoti della vita, senza peraltro trovarvi una risposta definitiva. La domanda sul male non è un quiz cui si risponde con una battuta. È la questione che accompagna ogni vita umana e anche quella divina. Ai nostri occhi si tratta solo di soluzioni temporanee, quelle suggerite dalla forza poetica del discorso divino; tuttavia è difficile non riconoscere l'importanza di queste immagini, capaci di rivelare un tratto inedito del volto divino, che lo rende somigliante a quello umano.

Dio è fragile. Come noi prova a resistere al male con soluzioni parziali. È fragile, ma non si sottrae al negativo della storia, ai sismi della vita, preoccupato di salvarsi la pelle. Come noi si ribella, non si arrende e ricomincia, sempre, di nuovo, la lotta per strappare al caos il mondo.

È fragile perché non è impermeabile all'amore, alla relazione, come testimonia la vicenda di Giobbe. E una discendente dell'uomo di Us, Ety Hillesum, giungerà a comprendere che questo Dio fragile va aiutato a sopravvivere.

Più che aspettarci di essere salvati da lui, siamo noi a dover estrarre dalle macerie quel Dio che i terremoti della storia vorrebbero annoverare tra le vittime. Di quali capovolgimenti è capace l'amore! Esso è più forte della morte e sa intonare il canto anche nella tragedia. A patto, però, di dividerla, di non evitare l'urlo, prima, e la domanda, dopo.

Per vedere un Dio così bisogna essere compagni di Giobbe, fino in fondo. La fede, come la vita, può sempre trovare nuovi inizi, ma bisogna abitare la tempesta. Questo ci dice la Bibbia.

Lidia Maggi\*

\* Le riflessioni della pastora battista Lidia Maggi sono tratte dal volume a cura di B. SALVARANI, *La fragilità di Dio. Contrappunti teologici sul terremoto*, EDB, Bologna 2013, pp. 81s.88s.